

Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

## **“Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Guardatemi e toccate**

*III domenica di Pasqua*

**Dagli Atti degli Apostoli (3,13-15.17-19)**

In quei giorni, Pietro disse al popolo: «Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni.

Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati».

*Parola di Dio*

**Rendiamo grazie a Dio**

*Dal salmo 4*

**Rit.: Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto**

Quando t'invoco, rispondimi, Dio della mia giustizia!

Nell'angoscia mi hai dato sollievo; pietà di me, ascolta la mia preghiera. **Rit.**

Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il suo fedele;

il Signore mi ascolta quando lo invoco. **Rit.**

Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene,

se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?». **Rit.**

In pace mi corico e subito mi addormento,

perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare. **Rit.**

**Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo (2,1-5)**

Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo. Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto.

*Parola di Dio*

**Rendiamo grazie a Dio**

**Alleluia, alleluia.** Signore Gesù, facci comprendere le Scritture;

arde il nostro cuore mentre ci parli. **Alleluia**

**Dal Vangelo secondo Luca (24,35-48)**

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Emmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le



Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.

Di questo voi siete testimoni».

*Parola del Signore*

*Lode a te, o Cristo*

### *Riflessione*

Sono giorni difficili per i discepoli. Giorni impastati di paura, di dubbio e il Risorto si fa nuovamente presente in mezzo a loro. E gli undici come reagiscono? Ancora una volta sono sconvolti e pieni di paura.

Quanto li sentiamo vicini questi discepoli impauriti. Quanta fatica facciamo anche noi a credere alla risurrezione e a riconoscere il Risorto presente nella nostra vita! Eppure Dio non si stanca, continua a venire e a dire: "Pace a voi!". Gesù non consegna ai discepoli parole di rimprovero per la loro fuga, non rimprovera Pietro per il suo rinnegamento, non dice nulla sul fatto che essi non sono più Dodici, ma solo Undici, perché il traditore se n'è andato. No, dice loro: "Shalom, Pace a voi!", "La pace sia con voi! Non abbiate paura!".

Ma i discepoli "sconvolti e pieni di paura, credono di vedere un fantasma". Per riconoscere il risorto occorrono occhi che non si fermano alla superficie e alle apparenze.

Davanti alla loro incredulità, Gesù insiste: "Sono proprio io!" (letteralmente dice "Io sono", il nome di Dio).

A dire che la morte non ha interrotto la sua relazione con i suoi amici, Gesù dice: "Toccatemi, guardate le mie mani, i miei piedi". Il Risorto, invita a toccare e guardare i segni della passione. Quello è il tratto distintivo della sua presenza. È proprio il legame della Croce con la Resurrezione che ci dice lo specifico dell'annuncio della Pasqua. La "buona notizia" non è solo che un morto è ritornato in vita, ma che il Figlio di Dio, che ha donato la vita per amore sulla Croce, ha sconfitto la morte e che il suo amore ha fatto esplodere di vita il sepolcro!

E anche noi, per fare esperienza della risurrezione, abbiamo bisogno di andare in profondità, di toccare con le mani e di vedere con il cuore. Non basta che gli altri ci raccontino.

Nonostante la presenza del risorto, nonostante le parole e i gesti di Gesù, i discepoli però non arrivano ancora a credere, non giungono alla fede.

È vero anche per noi: approdiamo facilmente alla religione, ma difficilmente arriviamo alla fede; viviamo facilmente emozioni "sacre" o religiose, ma faticiamo ad aderire a Gesù e alla sua parola.

Ma il Risorto ha grande pazienza, per questo offre alla sua comunità una seconda parola e un secondo gesto. Chiede loro se hanno qualcosa da mangiare, ed essi gli offrono del pesce arrostito, il cibo che abitualmente mangiavano insieme, quando vivevano l'avventura della vita comune in Galilea.

Il mangiare insieme è il segno di una comunità ricostituita, di un legame riannodato. In quella richiesta di mangiare con loro, Gesù chiede di ridiventare partecipe del loro quotidiano. E così i discepoli si ritrovano commensali di colui che solo pochi giorni prima avevano abbandonato e che ora non riconoscono.

Ma poi restano in silenzio: l'evangelista attesta che nemmeno da quei segni e da quelle parole di Gesù è scaturita la loro fede... Infatti Gesù, per renderli finalmente credenti, deve riprendere la sua predicazione, l'annuncio del Vangelo da lui fatto fino alla morte. Chiede di ricordare le parole dette mentre era con loro, perché quelle parole erano profezia e parola di Dio che si doveva avverare, così come doveva trovare compimento tutto ciò che era stato scritto su di lui, il Messia, nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi. Ed ecco che, mentre il Risorto ricorda e spiega la parola di Dio contenuta nelle Scritture, si compie il passo decisivo: "aprì loro la mente per comprendere le Scritture".

I discepoli possono ora ricevere il mandato per la loro missione e Gesù ripete loro: "Di questo voi siete testimoni". Anche a noi è rivolto questo invito: essere testimoni. Anche per noi il cammino per giungere alla fede è lungo e faticoso, ma quando sappiamo rileggere la nostra vita alla luce delle scritture, quando incontriamo veramente il Risorto, quando sappiamo riconoscere i segni della sua presenza nella nostra storia, allora possiamo essere anche noi testimoni.

Testimoni di una vita che riparte, che ha nuovi inizi, di una vita che accoglie possibilità inedite.

Testimoni di un Dio che ci dona la sua Pace.

Testimoni di un Dio paziente, di un Dio che ama e accoglie anche chi lo ha tradito.

Testimoni perché noi per primi siamo il segno che l'ultima parola sulla nostra vita non sono il limite, le fragilità, le nostre chiusure. L'ultima parola è il perdono dei peccati.

*Di questo siamo testimoni: di infinita misericordia. Per tutti.*

## ***Non rassegniamoci a questo stillicidio***

*di Chiara Saraceno in "La Stampa" del 10 aprile 2024*

Le indagini ci diranno le cause e le responsabilità dell'ennesima tragedia del lavoro, avvenuta martedì a Suviana (Bologna). Ma lo stillicidio quotidiano di morti sul lavoro rischia di produrre fatalistica assuefazione in noi che ne leggiamo le notizie sui giornali o le sentiamo dai telegiornali. Un fenomeno che colpisce la nostra attenzione per un breve tempo, quando la cronaca lo fa entrare in un cono di luce, quando come l'altra sera nella centrale idroelettrica bolognese e qualche settimana fa nel supermercato in costruzione a Firenze diventa una tragedia collettiva di grandi proporzioni; ma poi torna rapidamente nell'ombra.

Ciò che colpisce in questo stillicidio, e nei contesti in cui questi incidenti mortali avvengono, è che ancora oggi, nelle economie avanzate, qualsiasi lavoro manuale, anche il più specializzato, sembra esposto al rischio concreto di provocare la morte di chi lo fa. Il rischio di morte sul lavoro un tempo, nell'immaginario collettivo, era associato a particolari lavori e contesti lavorativi, in primis il lavoro in miniera, che ha lasciato una lunghissima scia di morti. Oggi il rischio appare ovunque, anche nei contesti più tecnologicamente sofisticati, che ci immaginiamo protetti da sistemi di controlli automatici e che invece scopriamo fragili. E quando qualcosa si inceppa le conseguenze sono devastanti, innanzitutto in termini di vite umane. Ma davvero possiamo dare per scontato che morire sul lavoro, di lavoro, sia una fatalità? Senza pretendere di cancellare totalmente il rischio, dovremmo tutti, dalla politica alle aziende, ragionare sull'insieme dei meccanismi e dei processi che possono produrre rischi nei vari contesti. Meccanismi e processi che vanno continuamente sottoposti a verifica e la cui efficacia va discussa anche con i lavoratori e le lavoratrici, perché sono loro ad affidarvi letteralmente la vita. Tutto ciò richiede tempo ed investimenti. È un costo, certamente. Ma la vita di chi lavora non può essere considerata una semplice variabile.

## ***Pasqua e Ramadan: la sfida dell'integrazione***

*di Paolo Naso in "Riforma" del 12 aprile 2024*

A pochi giorni dalla Pasqua, si è concluso il Ramadan: il mese del calendario islamico in cui i musulmani di tutto il mondo digiunano dall'alba al tramonto per ricordare il periodo nel quale Dio rivelò il Corano, il libro sacro, al profeta Maometto. Per milioni di persone, il Ramadan è un periodo di concentrazione spirituale sui temi centrali della fede, ma anche l'occasione per riunire le famiglie disperse e festeggiare insieme la rottura del digiuno quotidiano, quando finalmente in cielo spuntano le prime stelle: è il momento dell'iftar, nel quale dopo aver pregato, si condivide il pasto con amici e parenti. Alla fine del mese di Ramadan si celebra l'ultimo iftar ed è una festa gioiosa (Eid el-Fitr), che si prolunga per ore e ha le stesse dinamiche degli incontri di famiglia in occasione delle feste di tradizione cristiana, come la Pasqua che abbiamo appena celebrato per ricordare la resurrezione di Gesù.

Del Ramadan che si è concluso il 10 aprile, si è parlato molto in queste settimane, e per ragioni che poco hanno a che fare con la spiritualità islamica che lo caratterizza. Una scuola del comune lombardo di Pioltello, infatti, ha deciso di organizzare il proprio calendario sospendendo le lezioni proprio il 10 aprile. È una norma consentita dalla legge che riconosce agli istituti scolastici la libertà di fissare, entro un tetto precisamente stabilito e non superabile, alcuni giorni di festività. La motivazione addotta dalla scuola di Pioltello è assai pragmatica: data la numerosità degli allievi musulmani che non sarebbero andati a scuola per celebrare in famiglia la fine del Ramadan, si è preferito chiudere piuttosto che fare lezione di fronte a classi dimezzate o semivuote. Una

### ***Lunedì 15 aprile***

Confessioni genitori e ragazzi prima comunione, ore 19:00 in chiesa

### ***Martedì 16 aprile***

Messa, ore 19:00 in cappellina

### ***Mercoledì 17 aprile***

Pregiera sulle letture della domenica successiva, ore 19:00 in cappellina

### ***Giovedì 18 aprile***

Messa, ore 19:00 in cappellina

### ***Sabato 20 aprile***

Messa, ore 19:00 in chiesa

### ***Domenica 21 aprile***

Messe: ore 8:30 e 11:00 in chiesa

### ***Lunedì 22 aprile***

Incontro dei consigli pastorale di Castelnuovo e San Cesario con il vescovo Erio, San Cesario ore 21:00

scelta di ragionevole adattamento a un cambiamento sociale sempre più frequente anche in Italia e ormai consolidato in Europa.

La scelta della scuola di Pioltello ha però suscitato vigorose reazioni polemiche. La polemica ha continuato a montare, con motivazioni deboli, che tralasciamo. Alcuni, contro la scelta della scuola di Pioltello hanno addotto anche l'argomento della reciprocità: perché dobbiamo concedere dei riconoscimenti quando "loro" – torna questa brutta contrapposizione tra "noi" e "loro" – non ci permettono di costruire chiese nei loro paesi? Argomento debole anche perché in paesi come la Tunisia, il Marocco, l'Egitto, il Senegal, tutti a stragrande maggioranza musulmana, ci sono chiese e missioni cristiane. Ma anche dove non accade, a esempio in Arabia Saudita, è esattamente questa la differenza tra una democrazia e una teocrazia. E dovremmo esserne fieri e non cadere nel gioco speculare della limitazione delle libertà religiose.

Oggi la società civile e le chiese hanno una grande responsabilità: rompere questa logica della guerra culturale e religiosa che arriva anche a casa nostra, per promuovere invece la strategia dell'integrazione e del dialogo. Che si nutre anche di piccoli gesti, come gli auguri che tante comunità islamiche hanno fatto alle chiese cristiane in occasione della Pasqua. E come le visite di tanti cristiani che hanno partecipato agli iftar in varie moschee. Non è la soluzione di ogni problema, ma è da qui che si deve partire: dalla conoscenza dell'altro. Come racconta un antico detto arabo, un uomo, camminando nel deserto, vide di fronte a sé un mostro pericoloso. Man mano che gli si avvicinava questo mostro assumeva fattezze più rassicuranti. Sempre più vicino, non faceva più paura e quando il viandante poté guardarlo in viso scoprì che era suo fratello.

### *Parola da vedere...*

"Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma", scrive così Luca nel vangelo di questa domenica (Lc. 24,37). Mattia Preti, nella sua tela dal titolo *Cristo risorto appare agli Apostoli* (1670-1675, Museo nazionale di Siviglia) raffigura con grande maestria il terrore dei discepoli di fronte al Risorto: gli sguardi degli apostoli sono abitati dalla paura, i loro corpi sono protesi all'indietro, sbalzati e sconvolti dall'apparizione del loro maestro. Come ricordano anche le parole di Gesù, i loro cuori sono turbati e pieni di dubbi.

È facile per ciascuno di noi specchiarsi nella paura e nel dubbio degli apostoli. A volte anche noi, in mezzo alle tempeste e alle delusioni della vita, pensiamo che Gesù sia un fantasma, lontano, evanescente e indifferente rispetto alla nostra quotidianità.

Quasi per fuggire i nostri dubbi, Preti dipinge il Risorto in primo piano, mettendo in evidenza il suo corpo: "Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho" (Lc. 24,39-40).

Il dipinto di Preti ci ricorda che la relazione con Gesù, e anche con i nostri fratelli e sorelle, non può rimanere "a distanza". Scrive papa Francesco: "Non esiste un cristianesimo a distanza. L'amore chiede il guardare e chiede anche la vicinanza, chiede il contatto, la condivisione della vita".

E nella misura in cui ci avviciniamo a Gesù scopriremo che lui non è un "fantasma", ma una persona viva; quando ci avviciniamo a lui il cuore si riempie di gioia e di luce. Essere cristiani significa quindi entrare in una relazione viva con il Signore Risorto: guardarlo, lasciarci toccare dalla sua Parola, nutrirci di Lui e, trasformati dal suo Amore, guardare, toccare e nutrire gli uomini e le donne che incontriamo sul nostro cammino.

